

Una mostra, una foto, il nostro sguardo.

Nota su alcuni momenti delle Celebrazioni del Centenario della Grande Guerra fra Recanati e Macerata.

Il primo numero di "Storia e Storie", del dicembre 2013, si chiudeva con un articolo dello scrittore recanatese di origine argentina Adrián N. Bravi. Lo scritto, in realtà la trascrizione di un pubblico discorso, era dedicato a Adelaida e Lorenzo Viñas Gigli, due *desaparecidos* a cui era stato dedicato un monumento in un giardino di Recanati, e iniziava così: "Mi sono sempre chiesto se erigere un monumento, oltre a una manifestazione di civiltà, non fosse anche un modo per poter dimenticare senza rimorsi", e proseguiva con interessanti osservazioni sull'ambiguità di espressioni come "mettere una pietra sopra".

Riflessioni di questo tipo tornano, inevitabilmente, non solo ogni volta che si inaugura un monumento o una lapide, ma anche di fronte a quelle forme di monumentalizzazione immateriale che sono le commemorazioni, gli anniversari, le celebrazioni. Del rapporto fra celebrazione e oblio, fra monumetalizzazione e archiviazione definitiva di un fatto storico si è parlato a lungo in occasione del Centocinquantesimo dell'Unità, se ne parla e se ne parlerà per il Centenario della Grande Guerra, le cui celebrazioni sono iniziate in Europa nel 2014 e, per quanto riguarda più specificamente l'Italia, il 24 maggio di quest'anno.

Come tutte le regioni d'Italia, le Marche hanno per l'occasione messo in campo una vasta e varia gamma di iniziative, da quelle di carattere istituzionale organizzate o coordinate dalla Prefettura, a quelle scientifiche curate da Università e altri Enti di ricerca, a quelle divulgative e didattiche nelle scuole, nelle piazze, nei teatri. Per farsi un'idea della ricchezza delle proposte fin qui messe in campo, forse a volte persino eccessiva (con il rischio, sempre presente in questi casi, di dispersione e frammentarietà), basta una visita al sito ufficiale del Centenario¹, che censisce al momento poco meno di cinquanta eventi, in un elenco che certamente è molto lacunoso.

Non vi è notizia, ad esempio, delle tante attività svolte nelle scuole durante lo scorso anno scolastico in quasi tutti gli Istituti, fra le quali, per tutte, si può qui ricordare quella realizzata all'alba del 24 maggio di fronte al mare di Porto Recanati, quando un centinaio di infreddoliti studenti hanno idealmente lanciato poesie e pensieri di pace verso lo stesso mare dal quale, all'alba di cento anni prima, erano stati sparati i primi colpi di cannone della guerra, ad opera della Marina Imperiale Austro-Ungarica².

Mancano anche le molte mostre di documenti privati e istituzionali che sono gelosamente conservati in tante case e in tanti archivi grandi e piccoli, la cui esposizione ha rappresentato per le comunità l'occasione di ritornare in contatto con la propria storia. Anche in questo, Recanati non è mancata all'appello, con la mostra documentaria organizzata da Fabio Buschi e Roberto Carlorosi, con la supervisione scientifica di Paola Magnarelli, presso la Chiesa di San Vito³.

¹ <http://www.centenario1914-1918.it/canale/regione-marche> (ultima consultazione: 28 settembre 2015)

² L'iniziativa, promossa fra gli altri dalla rete *Le Marche fanno storie*, ha visto anche la partecipazione del gruppo musicale La Macina con il concerto *Spunta l'alba del ventiquattro maggio*.

³ La mostra, *Testimoni e Testimonianze 1915-1918*, è stata aperta dal 18 luglio al 22 agosto 2015; cfr. il volume *Testimoni e Testimonianze 1915-1918. Memorie e cronache di vita recanatese della prima Guerra Mondiale*, a cura di Fabio Buschi e Roberto Carlorosi, s.n., s.l., 2015. Cfr. <http://www.ilcittadinodirecanati.it/notizie/25512-a-san-vito-si-racconta-la-grande-guerra-in-chiave-recanatese-inaugurata-la-mostra-buschi-carlorosi> (ultima consultazione: 5 ottobre 2015).

Nel sito ufficiale delle celebrazioni manca persino, e questo stupisce un po', una delle iniziative culturalmente più interessanti e scientificamente accurate che finora siano state proposte nella nostra regione per riflettere sulla Grande Guerra, ovvero la mostra fotografica *Obiettivo sul fronte*, dedicata agli scatti del grande fotografo maceratese Carlo Balelli, inizialmente prevista per il periodo 23 maggio-28 giugno 2015 presso gli spazi Ex Upim di Macerata e poi prorogata fino alla fine dell'estate, prima del trasferimento, in autunno, alla Casa del Mutilato di Roma.

La mostra e il relativo catalogo⁴ sono resi straordinari dalla ricchezza dei fondi fotografici a disposizione dei curatori, dalle peculiarità della vicenda umana e professionale di Carlo Balelli, che giovanissimo si trovò ad operare nelle Squadre Fotografiche dell'Esercito Italiano e a ricoprirvi delicati ruoli strategici⁵, e soprattutto dalle sue qualità artistiche di fotografo, che dimostra di avere uno sguardo moderno e personalissimo sia sulle vicende belliche sia, più in generale, su una intera società che intorno alla Grande Guerra vedeva muoversi e trasformarsi davanti al suo obiettivo.

Le foto della mostra, per tutti questi motivi, rappresentano un patrimonio forse unico. L'occasione, in mezzo ad un profluvio di eventi spesso simili fra loro, per uno sguardo diverso sulla Grande Guerra. In primo luogo le foto di Balelli, anche quelle civili, anche quelle a più alto tasso di emotività (come quelle dei bambini vestiti da soldato nelle retrovie, o quelle delle rovine dopo i bombardamenti), hanno sempre un nitore classico dato dal grande rigore formale: una distanza che il fotografo sa imporsi (forse grazie all'apprendistato rappresentato dalle tante rilevazioni fotografiche fatte a scopo tattico), permettendo così anche a noi – che quelle foto vediamo oggi e che per loro tramite guardiamo in faccia la tragedia di cento anni fa – di riflettere sul nostro modo di ricordarla o di metterci una pietra sopra.

La fotografia stessa, rispetto ad altre forme di rappresentazione, per la sua caratteristica di fermare per sempre un istante, ha già in sé qualcosa di apparentemente calmo, rasserenato, persino quando rappresenta una scena cruenta. In questo modo, la cristallizzazione sulla lastra sposta subito nella lontananza un fatto vicino, ma allo stesso tempo restituisce eventi e persone lontanissime ad un possibile dialogo.

In questa chiave, allora, fra tutte le foto di Balelli, quelle forse più impressionanti non sono dunque quelle degli anni più duri della guerra, quelle dei cadaveri, degli elmetti ammonticchiati dopo Caporetto, dei paesi diroccati e delle faticose marce di uomini e muli nella neve. A colpirci di più sono anzi quelle, che per noi si caricano di un senso di tragedia imminente, della preparazione alla guerra, dei primi mesi: giovani uomini che brindano e salutano, che scherzano davanti alla macchina, che si fanno fotografare con i montanari e le donne delle retrovie⁶. Oppure ufficiali che ostentano fiducia e sicurezza, come il maceratese Ugo Pizzarello,

⁴ *Obiettivo sul fronte. Carlo Balelli e le squadre fotografiche militari nella Grande Guerra*, a cura di E. Balelli, G. D'Autilia, N. di Monte, G. Trivellini, [Camerino], Centro Studi "Carlo Balelli" per la storia della fotografia, 2015, che raccoglie le foto conservate presso l'archivio della famiglia Balelli, la Biblioteca Comunale di Macerata e la Biblioteca Statale di Macerata, accompagnate da saggi di Emanuela Balelli, Angelo Ventrone, Alberto Pellegrino, Gabriele D'Autilia, Daniele Diotallevi, Fulvio Roberto Besana, Maria Luisa Palmucci e Alessandra Sfrappini.

⁵ Si veda, sull'esperienza umana e professionale di Balelli, almeno il puntuale e commosso racconto che ne fa la figlia Emanuela nel catalogo richiamato alla nota precedente.

⁶ Sull'importanza di uno sguardo "totale" sulla Guerra, che non si limiti al piano politico-militare, molti richiamano giustamente l'attenzione. Non è un caso che recentemente lo storico Antonio Gibelli, chiamato a riflettere su quali dovrebbero essere le caratteristiche ideali di un museo della Grande Guerra, abbia ipotizzato "un museo totale come totale fu la guerra. Una guerra combattuta non solo nei campi di battaglia ma nelle redazioni dei giornali, nei laboratori fotografici e cinematografici, negli studi dei pittori e nei reparti degli ospedali psichiatrici, nelle scuole, nelle officine e negli Istituti specializzati per la produzione di protesi per mutilati, in terra, in mare e – cosa completamente nuova – in cielo. Una guerra che coinvolse non solo i combattenti, ma le popolazioni civili: i profughi in fuga dalle terre invase, gli internati trasportati con la forza lontano dalle zone del fronte, le donne vittime di stupri nelle terre

futuro generale e amico personale di Carlo Balelli, che, in una foto che sarebbe certamente piaciuta a Stanley Kubrick, abbraccia (siamo verosimilmente nei primi mesi della guerra) una grossa granata con la gamba accavallata e l'aria decisamente sorniona. È la foto di un valoroso soldato, che aveva già visto l'orrore di un terremoto disastroso come quello di Messina del 1908 (dove si era guadagnato – portando aiuto – diverse benemeritenze), ma questo non le impedisce di provocare, in noi che veniamo dopo, una forte inquietudine, soprattutto per quello sguardo sereno del soldato, abbracciato alla sua bomba come ad una promessa di vittoria portata dalla tecnologia e dal progresso.

Poi, invece, si sa: sarà una questione di sangue e di muli, di freddo e di ritirate, tutte cose che Balelli pure testimonia, senza nessuna retorica, in poche folgoranti fotografie. Ma in fondo gli siamo grati che il grosso delle sue foto sia di altro tenore, che somiglino di più a foto di pace che a foto di guerra, perché in questo modo abbiamo la possibilità di rispecchiarci, di vedere quanto fosse simile al nostro mondo quel mondo di uomini e donne comuni, quanto somigliassero ai nostri sguardi quegli sguardi rivolti al futuro, inconsapevoli della catastrofe imminente.

Forse proprio di questo rispecchiamento abbiamo bisogno, nel ricordare cento anni dopo la Grande Guerra che ha cambiato per sempre il mondo, e che ha portato gli Stati della vecchia Europa a distruggersi reciprocamente. Le celebrazioni sono iniziate, anche in Italia, all'insegna di un forte europeismo (di quell'Unione Europea che ha avuto nel 2012 il Nobel per la Pace), con la volontà di sottolineare “il valore di un ritrovato dialogo, europeo ed extraeuropeo, tra popoli una volta belligeranti”⁷; ma in questi ultimi mesi il quadro europeo ha subito profondi mutamenti, e le emergenze politiche ed economiche internazionali, da quella greca a quella dei migranti, rischiano di mettere in tensione la stessa unità politica europea, e di trasformare in una petizione di principio, o peggio in vuota retorica, un ricordo della guerra di cento anni fa celebrato in chiave pacifista e di dialogo⁸.

Ecco allora che ogni occasione in cui protagonisti siano persone vere di ieri e di oggi, con le loro singolari esperienze di vita – si tratti di ragazzi che si alzano all'alba nel 2015, di uomini che raccolgono con passione le testimonianze di una comunità, di un Centro Studi che ci restituisce lo sguardo lucido di un maestro della fotografia – diventa preziosa per ricordare ancora una volta quanto la normalità delle nostre vite e le grandi torsioni della storia possano essere fra loro inaspettatamente vicine.

occupate, le popolazioni deportate e sterminate come gli Armeni vittime del primo genocidio perpetrato nell'Europa moderna, i civili che morirono di fame o i bambini che subirono deformazioni nella crescita a causa della denutrizione” (<http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/intervista-a-antonio-gibelli-sul-centenario-della-prima-guerra-mondiale-1372/>, ultima consultazione: 28 settembre 2015). Sempre su www.novecento.org si segnala una lunga e stimolante intervista a Mario Isnenghi, autore di molti volumi sulla Grande Guerra e il suo “mito”: <http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/intervista-a-mario-isnenghi-sul-centenario-della-prima-guerra-mondiale-1389/> (ultima consultazione: 5 ottobre 2015).

⁷ *Gli obiettivi del governo* in <http://www.centenario1914-1918.it/node/467> (ultima consultazione: 28 settembre 2015).

⁸ Naturalmente, nei vari paesi europei, un ruolo significativo nell'organizzazione e diffusione delle iniziative l'ha avuto il web: per una prima informazione cfr. <http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/il-centenario-della-prima-guerra-mondiale-nel-web-618/> (ultima consultazione: 28 settembre 2015).